

Corriere della sera 24-01-2008 a

Star a sorpresa Hafsia Herzi, francese di origini maghrebine, è la protagonista della commedia che si è imposta anche al botteghino
La ragazza

COUSCOUS

«Ho ribaltato l'immagine delle donne arabe Ora recito con Belmondo»

ROMA — Sembra che dà un posto anche a chi guarda, allo spettatore, il tunisino Abdellaf Kechiche, il regista di Couscous. E al centro della tavola, dove il cibo rappresenta l'identità e diventa il cuore del racconto dove scorre in presa diretta la vita di quella comunità d'immigrati, c'è un'esordiente di 20 anni, Hafsia Herzi. Una ragazza che si è mostrata più forte del suo passato, tenace, ambiziosa (nel suo prossimo film sarà accanto a Belmondo), Abdellaf l'ha fatta ingrassare quindici chili per trasformarla in una danzatrice del ventre e lei non ha fatto una piega: «È solo un film. Mi sono messa a dieta e sono di nuovo io». Couscous

per una volta ha messo d'accordo tutti: critica, giuria (premio speciale alla Mostra di Venezia) e pubblico. Le 38 copie iniziali della Lucky Red sono diventate 80, per 800 mila euro d'incasso e 135 mila presenze. Cifre non da poco per il cinema d'autore.

Era una figura letteraria, da Verne a Dumas, la donna esotica della cui bellezza la Francia «sciovinisticamente» si appropriava. Dopo Isabelle Adjani, di padre algerino, il cinema scopre un'altra musa immigrata a Parigi con origini africane. Nata e cresciuta a Marsiglia, algerina per padre di madre, tunisina dal ramo paterno, Hafsia viveva controvento.

Ma s'è rimboccata le maniche senza lamentarsi. «Vengo da una famiglia numerosa, siamo 6 fratelli, senza un padre. Ma mia madre ha fatto il possibile per non farci mancare nulla. Uno dei miei fratelli guida l'autobus, un altro segue i figli. Ci aiutiamo tra di noi. Bisognava fare i conti per arrivare alla fine del mese. Ho cominciato a lavorare molto presto, a 13 anni lavoravo come baby sitter o da McDonald's. Certe volte facevo le pulizie, che è il lavoro di mia madre. Lei era contraria. Abbiamo litigato. È stata una mia scelta. Volevo essere indipendente e non pesare su di lei».

È il suo esordio al cinema: «Non è stato così difficile, in pratica dovevo recitare me stessa. Mi sono immersa completamente in questa storia ». C'è un uomo (Habib Boufares) che recupera una barca in disarmo e la trasforma in un ristorante, in una famiglia rissosa e solidale; le donne non sono delle caricature arabe: sono forti. «Quelle che conosco sono così. Ci tenevo anch'io a ribaltare lo stereotipo della donna araba sottomessa al marito ».

Dal razzismo è stata appena sfiorata. «Da piccola a scuola mi prendevano in giro, però niente di grave. È un fatto generazionale. Per mia madre fu più difficile. Sul razzismo, spesso non pensiamo che esiste anche al contrario, che la diffidenza è reciproca ». Ha appena girato un film in Iraq, L'aube du Monde di Abbas Fahdel, un soldato che perde il suo miglior amico in guerra e che, dopo, incontra la sua fidanzata (Hafsia) e se ne innamora: «Una storia molto dolorosa, il film è in arabo, ho dovuto studiare cinque ore al giorno per riuscire a recitare». Sarà nel remake di Umberto D di De Sica accanto a Belmondo: «Le riprese sono appena cominciate, il titolo è Un homme et son chien e il regista è Francis Huster, che l'ha ambientato ai nostri giorni. Belmondo? Un po' mi fa paura recitare al suo fianco, con me è stato gentile. E poi ha visto Couscous e gli è piaciuto molto».

A Venezia le diedero il premio come miglior attrice emergente: «Quando l'ho ritirato ero incredula, frastornata e felice. Non sono riuscita a dire niente sul palco. Volevo essere infermiera ma sono stata bocciata due volte al concorso. Rispondeva a tutti gli annunci economici. L'attrice? Era un sogno, l'avevo sempre desiderato. Facevo la comparsa, studiavo. Quando alla prima proiezione la gente si è alzata per applaudire commossa, non potevo crederci. Sui giornali il giorno dopo vedevo la mia foto ovunque». È vero che non ama il couscous e che non sapeva fare la danza del ventre, che è la scena simbolo del film? «Sì, ne ho mangiato troppo, preferisco la pasta! La danza del ventre è il simbolo del sacrificio d'amore che faccio per il protagonista, ma è anche uno stimolo che dà a mia madre la forza di reagire, di trovare una soluzione all'inaugurazione del ristorante, che sta naufragando. Hanno parlato della sensualità della scena. Al provino ho detto che sapevo fare la danza del ventre. Non era vero. Mi hanno chiesto di ballare ed è stato un disastro. Ho provato fino allo sfinimento, ora è diventata una passione». Cinema italiano: «Il mio ideale è Sophia Loren. Tra le attrici di oggi dico Asia Argento, è diversa da me ma anche da tutte le altre, adoro la sua "follia". Ho visto al liceo Respiro di Emanuele Crialese e m'è piaciuto molto. Vorrei lavorare in Italia, amo la vostra energia».